

Russia granaio del mondo

25 Febbraio 2019

Da Rassegna di Arianna dell'11-2-2019 (N.d.d.)

La prossima "guerra" tra Russia e Usa? Quella del grano. Sembra uno scherzo, ma la battaglia commerciale che gli americani si trovano, sorpresi, a combattere contro i russi ha implicazioni non solo economiche ma anche politiche e persino militari. Ecco come e perché.

Negli Stati Uniti, per la prima volta nella storia, è sceso sotto soglia duemila il numero delle aziende agricole attive. Un'ondata di chiusure seconda solo quella degli anni Ottanta. E anche allora in qualche modo "entravano" i russi. Una delle cause della crisi di allora fu l'embargo deciso dal presidente Reagan contro le esportazioni di grano verso l'Urss. In quel periodo contribuirono allo sprofondo dei farmer americani anche il dollaro forte, penalizzante per le esportazioni, e una serie di record nella produzione riempirono di enormi quantità di frumento e cereali i magazzini Usa. Situazione, questa, che si ripete anche oggi ma a livello globale. È tanto grano nel mondo, troppo perché tutti possano guadagnarci. E i prezzi sono crollati alla metà di quelli del 2012, quando toccarono il massimo. Così gli americani non fanno più profitti e a godere sono i russi. Diventata nel 2016, e proprio a spese degli Usa, il maggior esportatore di grano al mondo, la Russia ha esportato nello scorso anno agricolo (chiuso il 30 giugno) più di 40 milioni di tonnellate di grano. Record mondiale degli ultimi venticinque anni. Non basta: il raccolto russo per il prossimo anno dovrebbe toccare una quantità che, pur essendo inferiore di 20-25 milioni di tonnellate a quello dell'anno scorso, resta sempre il terzo migliore dell'epoca post-sovietica, dopo quelli eccezionali del 2016 e 2017. Il tutto negli anni di una forte siccità che ha colpito dappertutto. Tanto che, fanno notare maliziosamente i russi, l'Europa ha avuto nello scorso anno agricolo il peggior raccolto di grano dell'ultimo decennio. Bisogna aggiungere un'altra considerazione: i produttori russi, con il rublo debole rispetto al dollaro e all'euro, riescono a essere competitivi sui mercati internazionali e a fare ugualmente grandi profitti con le esportazioni. Il grano russo è ormai arrivato ovunque, persino nel Messico che confina con gli Usa. Così, in patria, vengono coperti i costi dei macchinari e delle nuove semine: l'area seminata a grano in Russia è il doppio di quella degli Usa che, a loro volta, hanno oggi un'area seminata a grano che è la più piccola da quando, un secolo fa, si cominciò a tenerne la statistica. Però è di più. «Il grano è il nostro petrolio», disse due anni fa Aleksandr Tchekov, il ministro dell'Agricoltura. Fu buon profeta. Complice il calo del prezzo del greggio (che oggi vale il 25% meno di quanto valeva nel 2014, avendo comunque superato un crollo arrivato anche al 60% del prezzo), l'agricoltura russa oggi ha superato l'industria degli armamenti e, con 21 miliardi di introiti nel 2017 (un quarto dei quali generati dal solo grano), è diventata la seconda maggior fonte di reddito (dopo, ovviamente, gas e petrolio) per lo Stato russo. Questo perché i competitor americani ed europei perdono quote nel mercato costituito da Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord che dipendono dalle importazioni e sentono, soprattutto negli ultimi anni, il peso dell'influenza politica conquistata dalle politiche del Cremlino.

A questo puzzle manca solo un tassello: la Cina. Alla guerra dei dazi scatenata da Donald Trump, Pechino ha risposto aumentando, tra l'altro, del 25% le tasse sull'importazione di grano americano. Finora i produttori russi non hanno potuto approfittarne in pieno perché da tempo la Cina ha deciso una serie di restrizioni alle importazioni alimentari dalla Russia. Che cosa succederebbe, invece, se l'immenso mercato cinese decidesse di aprirsi senza condizioni ai fornitori russi? Non è fantascienza, nel clima di alleanza globale che si è instaurato tra Mosca e Pechino, esercitazioni militari comprese. Potremmo vederne delle belle.

Fulvio Scaglione